

Dal mito alla favola

Analisi psicologica dei contenuti della coscienza

Giuseppe Francaviglia

DAL MITO ALLA FAVOLA

*Analisi psicologica
dei contenuti della coscienza*

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Giuseppe Francaviglia
Tutti i diritti riservati

A mamma e papà.

Il mito

Il mito è un bisogno di spiegare la realtà, di superare e risolvere una contraddizione della natura (es. origine dell'uomo); esso è la spiegazione d'un rito, un atto formale che corrisponde ad esigenze di una etnia o una tribù (es. l'invocazione della pioggia). Il mito è la struttura delle credenze d'un gruppo, ma – come dice la parola – è in primo luogo un racconto, ove c'è una storia da presentare, che ha lati brutti ma anche spesso risvolti patetici e sorridenti, in cui si muovono personaggi in una trama che si snoda. Nella nostra sociocultura dominano i miti e le leggende degli antichi greci, i cui autori, da Omero ad Esiodo, da Crisippo a Dionigi D'Alicarnasso e Diodoro Siculo, ci forniscono una letteratura ricca di contenuti antropologici e psicologici. In tal modo si va dalla Cosmogonia alla caratterizzazione delle divinità, le cui

vicissitudini interagiscono con l'operare umano, cioè con le vicende e le abitudini degli uomini, dal momento che la religione greca ha una connotazione antropomorfica: gli dei nascono, crescono, rimangono giovani e vivono sul monte Olimpo, ma sono passionali, gelosi, irascibili come gli uomini. Quindi il mito è un racconto nel senso che è una comunicazione veicolata in simboli, epiteti ed attributi circa le proprietà della natura o esseri viventi dotati di energie e facoltà sovrumane. Nel mito gli dei influenzano e spesso guidano gli uomini i cui eroi sono uomini speciali o semidei, le cui azioni sono ambientate nel passato remoto. In effetti si tratta d'un racconto divenuto autentico, in cui i personaggi si collocano al di sopra della società umana, le cui funzioni sono quelle di spiegare e autenticare. Rispetto alla favola il mito è più serio e coerente ed eleva il destino personale ad una tipologia generale. In sostanza, il mito ci spinge a immaginare un tempo in cui arte e scienza, sacro e profano, non erano ancora differenziate e contenevano il fascino della magia. Psicologicamente il mito è la proiezione dell'inconscio collettivo transpersonale.

I miti greci

Il mito pelasgico della creazione

All'inizio Eurinome, dea di tutte le cose, emerse nuda dal caos e, non trovando nulla di solido per poggiare i piedi, divise il Mare dal Cielo e danzò sulle onde. Quindi, spinta dalla Borea, vento freddo del Nord, si diresse verso il Sud e, pensando di dare inizio alla creazione, afferrò il vento con le mani. Allora apparve il gran serpente Ofione che, innamoratosi di lei, l'avvolse fra le sue spire mentre ella danzava e la rese incinta. La dea prese la forma d'una colomba e depose l'Uovo Universale. Ofione, per ordine di lei, s'arrotolò sette volte intorno all'uovo, finché questo si aprì e ne uscirono fuori tutte le creature terrestri e celesti. Fatto ciò i due si stabilirono nell'Olimpo, ma subito litigarono perché Ofione si vantava d'essere il creatore

dell'universo, mentre Eurinome sosteneva che tutto era opera sua. Il diverbio fra i due giunse al punto che la dea con un calcio spezzò i denti al serpente e lo spedì nel Tartaro. Quindi continuò il compito della creazione: sorsero così le sette potenze planetarie (Sole, Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere, Saturno) con a capo di ciascuna un Titano e una Titanessa. Il primo uomo fu Pelasgo, che emerse dal suolo d'Arcadia, subito seguito da altri uomini ai quali lui insegnò a nutrirsi, fabbricare capanne, cucire tuniche con pelli di porco. Questo mito è rievocato nei misteri eleusini e può essere ricostruito alle cosmogonie fenicie (fonti: Omero, Apollonio Rodio, Plinio il vecchio).

Il mito omerico orfico della creazione

Questo mito narra che gli dei e le creature viventi nacquero dal fiume Oceano, che scorre intorno al mondo: la madre di tutti fu Teti. Secondo i seguaci dell'Orfismo la creazione ebbe origine dalla Notte, dea dalle ali nere, che s'impose persino su Zeus. Costei, amata dal vento, depose nel grembo dell'Oscurità un uovo d'argento. Da quell'uovo nacque Eros, chiamato anche Fanete (il brillante), che mise in moto

l'Universo. Eros fu un ermafrodito dalle ali d'oro e dalle quattro teste (leone, toro, serpente, ariete), per cui a volte ruggiva come un leone, muggiva come un toro, sibilava come un serpente, belava come un ariete. La dea Notte chiamò Eros e visse con lui in una grotta, assumendo il triplice aspetto di Notte, Ordine e Giustizia. Dinnanzi a questa grotta sedeva Rea, sua madre. Costei, battendo le mani su un tamburo di bronzo, costringeva gli uomini ad ascoltare i suoi oracoli. Così sorsero la terra, il sole, il cielo, la luna. Questa triplice dea imperò sull'universo finché passò il suo scettro nelle mani di Urano.

Il mito omerico è una versione leggermente modificata del mito pelagico. In esso s'avverte l'influenza della dottrina mistica dell'amore (Eros). L'uovo argenteo della Notte simboleggia la Luna, poiché l'argento era il metallo lunare. Euricepeo (colui che si riempie d'Erica) è una ronzante ape celeste, nata dalla grande dea. Fanele è il sole, simbolo di luce spirituale per gli orfici. Le quattro teste di Eros corrispondono ai quattro animali delle stagioni (Ariete = Zeus: primavera; Leone = Elio: estate; Serpente = Ade: inverno; Toro = Dioniso: anno nuovo). Con l'avvento del patriarcato lo scettro della Notte passò nelle mani di Urano.

Il mito olimpico della creazione

All'inizio la Madre Terra emerse dal Caos e nel sonno generò Urano. Questi, dall'alto delle montagne, guardò la dea con occhio amoroso e versò piogge feconde nelle sue pieghe segrete. Essa così generò erba, alberi, fiori, mari, laghi, fiumi. I primi figli della dea furono i Giganti dalle braccia che avevano un aspetto quasi umano; essi si chiamavano Briareo, Gige e Cotto. Poi nacquero i tre feroci ciclopi monocoli (Bronte, Sterope e Arge), costruttori di mura e fabbri, che si stabilirono prima in Tracia, poi a Creta e Licia (v. Apollodoro, Omero, Crisippo, Euripide, Lucrezio). Odisseo incontrò i loro figli in Sicilia e le loro ombre vagano nelle caverne dell'Etna da quando Apollo li uccise per vendicare la morte di Asclepio. Il mito patriarcale di Urano fu accettato ufficialmente con l'avvento della religione olimpica.

Due miti filosofici della creazione

Per alcuni prima ci furono le Tenebre da cui emerse il Caos. Dalla loro unione nacquero la Notte, il Giorno, l'Erebo e l'Aria. Dall'unione fra la Notte e l'Erebo nacquero il Fato, la Vecchiaia,